

RAFFAELE BAROFFIO



PESTILENZE DALLE ORIGINI AL COVID

Con particolare riferimento alla peste
seicentesca nell'Altomilanese

A Giacomo Agrati (1940-2020)

AMICO E APPASSIONATO
CULTORE DI STORIA LOCALE

RAFFAELE BAROFFIO

PESTILENZE
DALLE ORIGINI AL COVID

Con particolare riferimento alla peste
seicentesca nell'Altomilanese

In copertina affresco del mulino Cozzi,
Madonna con bambino fra S. Sebastiano e
S. Rocco.
Autore ignoto, 1680. (Foto Baroffio)

CON LA COLLABORAZIONE DI RAUL DAL SANTO

Sommario

INTRODUZIONE	6
UNA LUNGA STORIA DI PESTE	9
IL CONTAGIO	30
BUSTO ARSIZIO	51
SARONNO E VILLACORTESE	66
LEGNANO AL TEMPO DELLA PENTECOSTE NELL'ANNO 1630	71
LA VALLE OLONA	93
CASTELLANZA	96
MARNATE (RIVA SINISTRA)	101
OLGIATE OLONA (RIVA DESTRA).....	103
GORLA MINORE E GORLA MAGGIORE (RIVA SINISTRA)	105
SOLBIATE (RIVA DESTRA)	107
FAGNANO (RIVA DESTRA)	108
CARATE (RIVA DESTRA)	110
CASTIGLIONE (RIVA SINISTRA).....	111

VARESE	112
GALLARATE	113
GALLARATE	116
PARABIAGO LUGLIO 1630.....	127
NERVIANO	134
SANT VITTORE.....	140
LA POSTA DISINFETTATA.....	146
LA DISINFEZIONE DELLE LETTERE NELLA BARACCA DI PORTELLA.....	159
SAN ROCCO E SAN SEBASTIANO: TAUMATURGHI E PROTETTORI	164
PESTE: UNA SCOPERTA TARDIVA E UNA CURA SOLO RECENTE	168
LE PRINCIPALI PESTILENZE E LE PRESUNTE VITTIME.....	177
VAIOLO.....	179
COLERA	179
SPAGNOLA	182
EBOLA	183
COVID 19.....	184

CONCLUSIONE 190

INTRODUZIONE

La storia delle pestilenze attraversa i secoli, intrecciandosi con la storia delle civiltà. Questo libro si propone di raccontare non solo l'impatto di queste epidemie sul territorio dell'Alto Milanese, ma anche le lezioni che possiamo trarne per affrontare le crisi globali del presente. La peste, in tutte le sue varianti, ha segnato profondamente la storia dell'umanità: dalle piaghe bibliche alle pandemie moderne, ogni evento epidemico ha lasciato tracce indelebili nella cultura, nell'economia e nella società. Come ci ricorda Alessandro Manzoni ne "I promessi sposi", la peste non fu solo un flagello biologico, ma anche un fenomeno socioculturale complesso. Negazionismo, superstizioni e la ricerca di capri espiatori – dagli untori del Seicento agli stereotipi moderni – sono dinamiche che si ripetono nel tempo. Ancora oggi, nell'epoca post-COVID-19, segnata da numerose altre crisi tra cui quella climatica, l'umanità si confronta con le stesse tentazioni: negare l'evidenza, attribuire colpe a fattori esterni o cercare soluzioni semplicistiche a problemi complessi. La peste del Trecento, come sottolinea lo storico Alessandro Barbero, fu non solo una tragedia ma anche un catalizzatore di cambiamenti epocali. La riduzione della popolazione portò a una redistribuzione della ricchezza, all'innovazione tecnologica e a trasformazioni sociali profonde. Questi eventi dimostrano come le crisi possano diventare opportunità per ripensare modelli economici e culturali. Seguendo il metodo proposto da Jared Diamond in *Armi, acciaio e malattie*, questo libro adotta un approccio interdisciplinare per analizzare il ruolo delle epidemie nella storia umana. Le malattie non sono mai state semplici eventi biologici: esse hanno plasmato la geopolitica, influenzato l'espansione delle civiltà e determinato il destino di intere popolazioni.

La peste non è stata solo una calamità naturale, ma anche uno specchio delle fragilità sociali ed economiche di ogni epoca. Infine, questo volume è accompagnato da un atlante storico che offre al lettore una visione più concreta del passato: mappe del territorio dell'Alto Milanese, documenti d'archivio e testimonianze visive permetteranno di immergersi nei luoghi e nei tempi segnati dalla peste. Attraverso questa combinazione di narrazione storica e analisi critica, speriamo di fornire non solo una comprensione più profonda del passato, ma anche strumenti per affrontare le sfide del nostro presente.

In principio dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto: proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: l'idea s'ammette per isbieco in un aggettivo. Poi, non vera peste, vale a dire peste sì, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa alla quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente, peste senza dubbio, e senza contrasto: ma già ci s'è attaccata un'altra idea, l'idea del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro.

Non è, credo, necessario d'esser molto versato nella storia dell'idee e delle parole, per vedere che molte hanno fatto un simil corso. Per grazia del cielo, che non sono molte quelle d'una tal sorte, e d'una tale importanza, e che conquistino la loro evidenza a un tal prezzo, e alle quali si possano attaccare accessòri d'un tal genere. Si potrebbe però, tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte, quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare.

Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire.

Alessandro Manzoni, I promessi sposi, cap. XXI

SANT VITTORE

Le notizie riguardanti il borgo sanvittorese durante il periodo della peste del 1630 sono abbastanza scarse, ma in un documento, che si trova in copia nell'Archivio Prepositurale di Legnano, il piccolo borgo viene citato: "Et l'anno 1630 et 31, oltre tante guerre, viene il contagio, et rare furono quelle Terre che fossero da tal flagello esentate, et in questa pieve di Legnano fu esente solo Sant Vittore". Sebbene durante quel contagio gli abitanti dei borghi confinanti, Legnano, Canegrate, Cerro e Parabiago vennero pesantemente colpiti dal morbo, i sanvittoresi furono miracolosamente "salvati" per intercessione di san Sebastiano, al quale si raccomandarono. Sino a qualche decennio fa, nel mese di gennaio, in parrocchia, si celebrava una festa in ricordo di quel miracoloso avvenimento.

Dalla lettura di una relazione del 1647, stilata in occasione della vendita del feudo sanvittorese, si ha una ulteriore conferma che il borgo fu risparmiato dalla peste del 1630: "Santo Vittore, pieve di Parabiago ducato di Milano:" Vista delle grida pubblicata da S.M. in materia de focolari informati Bernardino Agliaro Console, Francesco Roveda sindaco, del suddetto loco di Santo Vittore notificiamo che alla medesima terra vi sono di presente sessantadue, dico 62 focolari et dal contagio in qua non possono essere cresciuti perché la suddetta terra è sempre stata libera da suddetto contagio. Li quali focolari abitano tutti insieme in quartieri n. 33 da molti gentiluomini. (Archivio di Stato di Milano - fondi cameralei censo P.A.)

La comunità sanvittorese, nel 1615, una quindicina d'anni prima della drammatica epidemia, contava 396 anime delle quali 235 ammesse alla "Comunione", un'ottantina in più di quelli censiti in occasione della stesura dello "Stato delle Anime" del 1585, dal quale erano risultati residenti 295 abitanti distribuiti in 59 famiglie. Il parroco era il sacerdote sanvittorese don Melchiorre Bombelli che ne rimase il rettore sino al 1675. Fra i beni della parrocchia c'erano la casa d'abitazione del parroco, una casa per il massaro, tre campi per complessive pt.63, detti alla Rotta, alla Longhignola e alla Cascinazza oltre a due vigne dette Viganò e Vignoli.

Nel XVII secolo, poco prima che scoppiasse la peste nel Ducato di Milano, San Vittore, distante dal capoluogo di circa 18 miglia e sorto sulla direttrice Milano - Lago Maggiore, appariva come un borgo completamente autonomo. Il perticato era distribuito su tre livelli: il più basso, situato lungo le rive del fiume Olona che, grazie alla presenza di un notevole reticolo di rogge consentiva la coltivazione di erbaggi e avena necessari per l'alimentazione degli animali. Sulla parte intermedia dove era sorto il centro abitato, costituito da piccole corti accanto alle quali c'erano numerosi orti mentre, sulla parte più elevata costituita dalle ultime propaggini di una glaciazione di 30.000 anni fa, si coltivavano frumento, segale, mais e ravizzone. Una piccola porzione confinante con Cerro era di natura boschiva. Importante in quegli anni era la coltivazione della vite, infatti il vino era considerato una componente indispensabile nell'alimentazione dei contadini. Molteplici erano le modalità di coltivazione della vite e il più diffuso era quello di maritare la vite agli alberi, in particolare agli olmi. I vitigni che davano maggior resa per i vini rossi erano chiamati Corbera, Bresciana, Pignola,

mentre per i vini bianchi si preferiva una specie bianca rossiccia detta Albania.

La popolazione, di circa 400 unità, era composta da una nutrita rappresentanza di nobili della famiglia Lampugnani appartenente al ramo di Cerro, capitanati da Curtio, uomo della Corte Ducale di Milano, da 23 famiglie di contadini pigionanti alle loro dipendenze e da 13 famiglie di massari. C'erano poi alcuni artigiani per soddisfare le esigenze primarie, cioè due "calzolari": Mastro Giacomo de Becini d'anni 40 vedovo con due figli e Giacomo Custodi abitante in casa propria, d'anni 40, con la moglie Jacoma d'anni 45 e tre figli; tre erano i "sartori": Gio. Batista de Simeri d'anni 30, abitante in casa propria, Francesco de Sinestri d'anni 45 abitante in casa propria, sua moglie Bianca d'anni 30 e due figlioli e Gio. Ambrosio Lattuà d'anni 25 abitante in casa del s. Gio. Antonio Lampugnano, sua moglie e tre figlie. Due erano i tessitori: Felice Custodi drapero de panno e Batista Buprato tessitore de panno de lino, d'anni 30. A completamento degli artigiani c'era il "legnamaro Josefo Corbella d'anni 30 e il ferraro Francesco dell'Acua, abitante in casa del s. Gio. Battista Osnago.

Una categoria a parte, erano i molinari che lavoravano ed abitavano con le loro famiglie nei mulini sorti lungo la riva del fiume Olona. Erano cinque: Angelo de Secchi d'anni 50 conducente del mulino di proprietà di Aloisio Lampugnano, Francesco de Turri d'anni 50, operava nel mulino del s. Bernardo Lampugnano, Jeronimo de Sagitti d'anni 27, nel molino del s. Ottaviano Cusano e Pietro de Bressa del subcrito mulino ed infine Giorgio de Volontieri d'anni 60 abitante nel mulino del s. Gio Battista Crivelli, e capostipite di una numerosa famiglia composta da Antognina sua moglie d'anni 65, Gio Antonio suo figliolo d'anni 35, Jacomina moglie de Antonio, Batista figliolo de

Giorgio 32, Giovannina moglie di Batista d'anni 25 con 3 figlioli, Francesco figliolo del sudetto Batista d'anni 28, Francesca sua moglie d'anni 26 con 4 figli, Francesco de Secchi servo d'anni 35.

Il motivo per cui il piccolo borgo sanvittorese non ebbe alcun morto, nonostante la drammatica diffusione del contagio, rimane ancora un mistero e quali furono le precauzioni messe in atto non sono note. Di certo, come si apprende dal registro della parrocchia, si viene a conoscenza che dal mese di ottobre del 1629 sino al gennaio del 1632 non furono celebrati matrimoni, che nello stesso periodo le nascite furono soltanto un paio e quindi la solita migrazione fra gli abitanti dei borghi, che si soleva effettuare in quelle festose occasioni, fu alquanto rallentata, se non cancellata dagli elevati decessi che avevano colpito i due borghi confinanti con i quali avevano più rapporti. Infatti da tempo molti cerresi “scendevano” a cercare moglie a San Vittore e, spesso, accadeva il contrario.

A Cerro la cura delle anime di Cerro era affidata a don Giovanni Pietro Saronni: non vi sono notizie certe riguardanti la popolazione. Viene citata una sola nota, riportata da don Vittorio Branca in un libricino dal titolo “La nostra chiesa parrocchiale: “Quando nel 1629 la terribile peste penetrò nella città di Busto Arsizio, parte dei suoi cittadini ripararono a Cerro, all’ombra dei suoi numerosi boschi. Purtroppo, tra le 170 vittime seminate dal fatale morbo quando vi giunse a Cerro, furono compresi molti degli illustri ospiti”. La presenza di cittadini provenienti da Busto Arsizio era dovuta ai buoni rapporti fra la comunità cerrese ed alcuni sacerdoti operanti in paese, nati in quella città. Il borgo di Cerro fu “sospeso” con una grida del 28 maggio 1630, seguite da altre nel mese di giugno. Al

termine della pandemia gli abitanti di Cerro, deceduti a causa della peste, furono sepolti nel Lazzaretto, situato al di fuori del centro abitato, al confine con Legnano.

Anche a Canegrate, altro borgo situato al confine con San Vittore, ma situato sull'altra sponda del fiume Olona, la peste causò molte vittime, conteggiate a circa 400. Famiglie intere furono falciate e molto colpita fu la cascina, detta della Baggina. Gli abitanti risultanti dallo Stato delle Anime redatto, alla fine del 1500, dal parroco don Guardanti, erano: "405 anime da comunione, cioè in età superiore a dodici anni, e 228 in età inferiore". Nei registri parrocchiali, consultati dal parroco don Angelo Perruzzotti, venne rinvenuto un atto di morte "per peste" di Giò Batta Cuttica detto il Griso, un volgarissimo delinquente, riconducibile al famoso "bravo" citato dal Manzoni. In quel secolo oltre ai banditi e ai soldati sbandati scorrazzavano per le campagne anche i "bravi" vagabondi, senza casa, né mestiere, il cui operato impunito era il vero sintomo dell'incapacità dei governatori di mantenere la sicurezza del Ducato. Al termine della pandemia i morti furono seppelliti in un campo in riva al fiume Olona. All'inizio del 1900, il proprietario del fondo dove aveva installato una fornace, raschiando il terreno portò alla luce numerose ossa che vennero raccolte e collocate dal Gruppo Alpini in una piccola cappella eretta e ricordo di quei morti.

IL MIRACOLO DI S. SEBASTIANO

Durante quei mesi afosi d'estate la paura della morte rinforzò nei parrocchiani sanvittoresi la devozione a San Sebastiano: lo scampato pericolo li convinse ad elevarlo a santo compatrono della parrocchia, che fino a quel tempo era dedicata a San Vittore martire. Questa riconoscenza nei confronti del santo arrivò sino ai nostri giorni e sul Bollettino Parrocchiale nel mese di febbraio del 1968 il parroco don Giuseppe Magni scrisse: "...I nostri padri abitanti nel piccolo villaggio di S. Vittore sull'esempio di S. Carlo Borromeo che, nel 1573, a Milano, per far cessare questo terribile flagello si era rivolto con preghiera all'intercessione del Santo Milanese S. Sebastiano promettendogli l'erezione a suo onore di un bel tempio quale ancora ammiriamo opera d'arte in via Torino; i nostri antenati si rivolsero a S. Sebastiano promettendo non l'erezione di un tempio, erano troppo poveri per poterlo compiere, ma la celebrazione di una devota festa che avrebbero con tanta riconoscenza celebrata ogni anno ad onore del Santo. S. Sebastiano accolse benignamente la domanda e presentatala al Signore ottenne con la misericordia di Dio la cessazione nel nostro paese di questo terribile flagello. Nessuno a S. Vittore morì di peste. Per questa grande grazia ogni anno il popolo fedele di S. Vittore celebra con tanta devozione e riconoscenza non una, ma due festività precedute da una devota novena. E' pur vero che coi tempi che corrono di progresso puramente tecnico ed umano il senso spirituale va diminuendo ed anche queste festività tanto care ai fedeli tutti perdono di quella vicinanza che le rendevano così desiderate e celebrate con tanta letizia e religiosità. Però il Santo ci aiuta a continuare sempre nella sua devozione e volontà di imitazione di sue virtù".



Cardiologo, scrittore.

Nativo di Parabiago (MI), risiede a Legnano.

Sportivo praticante, ama l'arte, la natura e la montagna.

Coltiva come hobby l'archeologia e la filatelia: ha identificato con precisione, dopo 400 anni, la reale localizzazione del lazzaretto legnanese della peste seicentesca. E' inoltre scrittore dell'Unione Stampa Filatelica Italiana (USFI), autore dell'unica monografia sulla storia postale di Legnanello e Legnano (due edizioni). Narratore, saggista. Iscritto all'Associazione Medici Scrittori Italiani (AMSI). Vincitore del I° premio nazionale per la narrativa al concorso "La serpe d'oro", indetto dall'AMSI (Taranto - 23 maggio 2009) con il racconto "Il venditore di limoni": questo racconto ha indotto l'Amministrazione del Policlinico di Milano a intitolare, dopo 30 anni, un reparto al protagonista (Giuseppe de Palo).

Premiato al I° concorso letterario indetto dall'Ordine provinciale dei Medici e degli Odontoiatri di Milano (2009) e al VII° Premio Anfiosso nell'ambito del 60° Congresso dell'AMSI (Giulianova - 3 giugno 2011).

Ha pubblicato "Da Malabrocca a Il venditore di limoni" (The Writer-2011; Amazon-2020), "Nerina e altri racconti" (The Writer-2012; Amazon-2020), "Da Legnanello a Legnano fra storia e filatelia" (La mano-2013; Amazon-2021), "Tra due battaglie. Ove si parla della vera historia della patera di Parabiago (The Writer-2014; Amazon-2020)", "La banda della costa" (The Writer-2015; Amazon-2020), "Medico al tempo della peste" (The Writer-2016; Amazon-2020), "I racconti della valletta" (The Writer-2016; Amazon-2020), "A tavola nell'Alto Milanese all'inizio del ventesimo secolo" (Rabolini, 2017; Amazon-2020), "Prosa poesia proesia" (The Writer-2018; Amazon-2020), "La sconosciuta historia di Giannini, medico parabiaghese, coevo di Maggiolini" (La mano-2018; Amazon-2020), "Racconti di una vita" (Amazon-2020), "Fiabe per Nina" (Amazon-2020), "Libero Ferrario Giuseppe Saronni Le esistenze parallele di due campioni del mondo ciclistico parabiaghese" (Italiano/inglese-Amazon-2022; Lamano-2022), "A Gabriele" (Amazon-2024).

Ha fatto emettere (2024) un francobollo dedicato al concittadino Libero Ferrario, primo italiano campione del mondo di ciclismo dilettanti (ricordando con la stessa emissione anche Baldini, Adorni e Gimondi).

Le immagini sono degli autori o tratte dal web.

Tutti i diritti riservati®

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il permesso scritto degli autori e degli editori.

Accanto a questo libro sarà disponibile un atlante con accesso libero in cui si evidenzia, attraverso alcuni documenti storici la situazione dell'alto Milanese più vicina alla peste del '600:

A. La situazione dei paesi dell'Alto Milanese e le tracce nel paesaggio o luoghi che ricordano le pandemie con mappe e informazioni per la loro fruizione da parte del lettore.

B. Documenti storici esemplificativi (cronache delle morti, foto) tramite trascrizione, interpretazione e spiegazione che, dal particolare, aiuti il lettore a capire il generale.